

1

Le tentazioni nel deserto

1. La differenza tra l'Antico e il Nuovo Testamento

L'evento del battesimo nel Giordano, come adempimento dell'Antico Testamento, fu già trattato nell'ultima considerazione sull'Antico Testamento; non occorre pertanto soffermarsi su di esso, bensì sull'evento spirituale immediatamente successivo, ossia la tentazione nel deserto. Infatti, dopo che l'entità del Cristo aveva, con il battesimo nel Giordano, preso dimora in Gesù di Nazareth, divenendo così il Cristo Gesù, essa, come dice lo scrittore del Vangelo, "fu guidata dallo Spirito nel deserto" (Lc 4:1), dove il Cristo Gesù "digiunò per quaranta giorni".

Cerchiamo ora di acquisire un sentimento della grandiosità espressa dalla seguente concisa frase dall'evangelista: "Gesù fu guidato dallo Spirito nel deserto". Per acquisire un sentimento è necessario considerare cose pertinenti alle più intime esperienze dell'interiorità umana sulla via verso il mondo spirituale. Dopo che l'entità del Cristo è penetrata, mediante il battesimo nel Giordano, nella corrente dell'umanità, l'ulteriore percorso del suo destino può infatti essere compreso solamente grazie ad una più profonda comprensione dell'*umanità* stessa, fin nei suoi aspetti più reconditi. Per la comprensione delle figure dell'Antico Testamento fu necessario prendere le mosse da fatti superumani – riguardanti

l'attività delle Gerarchie, fino alla divina Trinità – al fine di gettar luce sulle concrete vicende e figure umane. Nel considerare il Nuovo Testamento occorre, al contrario, procedere in maniera diversa. Qui occorre prendere le mosse dall'umano, affinché i legami da esso intessuti conducano al superumano e, più oltre ancora, fino al divino. Se nel considerare l'Antico Testamento, l'umano poteva essere compreso solo tramite il divino, nel considerare il Nuovo è necessario il procedimento inverso: qui il superumano, il divino, è comprensibile solo tramite l'umano.

Il fatto che questa differenza venga spesso trascurata, che cioè le figure e le vicende dell'Antico Testamento vengano considerate in modo che in esse sia posto in risalto l'umano, e che nel Nuovo Testamento si cerchi invece in primo luogo il divino, porta a quel diffuso disconoscimento della Bibbia, che si esprime in una repulsione verso il 'profano' e il 'troppo umano' dell'Antico Testamento, mentre il Nuovo viene considerato una fonte per la formazione di dogmi, ovvero un documento dei miracoli compiuti dal Dio incarnato, quali prove della sua potenza divina. D'altra parte, non meno errato è il voler scorgere nel Nuovo Testamento il *solo* lato umano; 'l'uomo dei dolori di Nazareth' non corrisponde alla *vera* figura del Cristo Gesù. Per penetrare nella sua vera figura, non bisogna fermarsi al suo aspetto umano, bensì è necessario giungere *attraverso l'umano al divino*. Così, per fare un esempio, non si comprenderanno mai le figure dei patriarchi Abramo, Isacco e Giacobbe, considerandole come personalità puramente umane, viventi il loro personale destino, senza i tre impulsi fondamentali del mondo spirituale delle Gerarchie, i quali soltanto rendono ragione del perché questi tre personaggi appartengano alla Sacra Scrittura. Parimenti non si comprenderà mai la tentazione del Cristo Gesù nel deserto, se si vuole vedere nel Cristo Gesù soltanto il Dio. Questo è anche il motivo per cui il Vangelo di Giovanni, che ha di mira soprattutto il Dio in Cristo Gesù, nulla riferisce riguardo al grande avvenimento della tentazione nel deserto, ed anche il Vangelo di Marco vi accenna solo brevemente. Se si vuole dare

notizia del solo Dio, del *Logos*, nulla si potrà dire riguardo alla scena della tentazione nel deserto: in essa non fu il Dio ad essere tentato, ma il Dio disceso *nell'umano*. L'umano era l'oggetto dell'attacco, non il divino. Dunque lo scrittore del Vangelo del *Logos* ha ragione a tacere riguardo alla tentazione nel deserto. Ma altrettanta ragione hanno lo scrittore del 'Vangelo della malattia e della guarigione di tutto ciò che è umano' – quello di Luca – e lo scrittore del 'Vangelo del peccato originale e della redenzione dell'uomo' – quello di Marco –, a descrivere la scena della tentazione. Solo mediante la scena della tentazione è possibile comprendere in maniera unitaria il dramma divino-umano che si è svolto in Palestina. Appartengono al Mistero del Golgota, non solo la Trasfigurazione e la Resurrezione, ma anche il Getsemani e la tentazione nel deserto. Solo cogliendo entrambi i lati del Dio-uomo, si coglie nella sua unità l'avvenimento divino-umano del Nuovo Testamento.

Dopo queste necessarie osservazioni sulla differenza tra il lavoro intorno al Nuovo Testamento e il precedente intorno all'Antico, si può passare a considerare ciò che è indispensabile per comprendere l'avvenimento della tentazione nel deserto.

2. La solitudine nel deserto

Considerando come l'uomo è posto nell'organismo complessivo dell'umanità e della natura, si può dire – e ciò vale in misura ancor maggiore per l'uomo di diciannove secoli fa – che egli con la sua anima, con la sua vita e col suo corpo è collegato a questo organismo complessivo. Innumerevoli fili si tendono, nell'intessarsi del suo pensare, verso persone del presente e del passato; innumerevoli legami di simpatia lo uniscono ai più svariati esseri di questo mondo; i suoi desideri e le sue azioni lo legano a cose ed esseri vicini e lontani – famiglia, amici, il proprio popolo, l'universale cultura umana. Tutte queste cose offrono sostegni alla sua esistenza, nonché una pienezza di vita che lo ricolma di ciò che gli è affine. La

sua coscienza, e ancor più il suo subconscio, ricevono stabilmente un flusso di 'nutrizione': impressioni, pensieri, rimemorazioni, stimoli, impulsi di vita, forze. L'uomo assorbe ed 'inspira' in sé contenuti, immagini, forze dall'ambiente; egli cerca e trova ciò che lo ristora quando è stanco, lo calma quando è inquieto, lo stimola quando è pigro, lo modera quando è eccitato. Egli 'beve' i colori della luce, i suoni e le parole, si disseta alla grande, variopinta, risonante, mobile corrente della vita – e quanto più egli beve a pieni sorsi da questa corrente, tanto più è in salute. Tale è l'uomo nel suo rapporto con il mondo che lo circonda, ed è giusto che sia così.

Ma nella vita dell'uomo può accadere che ad un certo momento tutto cambi. Può accadere che egli venga separato dalla corrente universale della vita e che non ne venga più nutrito. Egli diventa allora solo. Questa solitudine subentra quando l'uomo conosce il mondo spirituale non semplicemente per mezzo di rappresentazioni, e nemmeno per mezzo di immagini rispecchiate nell'eterico, bensì ne è direttamente toccato, compenetrato e riempito – non quindi dal mondo eterico, che propriamente è la pienezza stessa della corrente di vita, bensì dal mondo dello spirito, che si rapporta al mondo eterico come il vento alle onde.

Quando l'uomo viene toccato e quindi compenetrato e riempito dalla realtà dello spirito, ha luogo un grande mutamento in tutta la sua organizzazione. L'intera organizzazione umana – e precisamente quella che veicola la coscienza – viene trasformata da organizzazione passiva, recettiva, in organizzazione attiva, irradiante. I canali tramite i quali prima fluiva in lui la corrente del mondo, diventano vie per le quali le sue forze irradiano nel mondo, oppure si estinguono completamente. In tal modo l'uomo diventa solo nel mondo fisico-eterico, la corrente che fluisce dal mondo si impoverisce sempre più; egli si fa invece sempre più attivo, irradiante rispetto a questo mondo. Da essere che riceve si trasforma, nella propria organizzazione interiore, in essere che dà. Quanto più egli diviene donatore nella direzione orizzontale della corrente della vita, tanto più diviene recettore nella direzione verticale della cor-